

Oncoline

IL CANALE DI ONCOLOGIA

in collaborazione con



VAI ALLA HOMEPAGE DI SALUTE

**Katia: "Vi racconto la mia vita con un tumore raro"**
di MARIA TERESA BRADASCIO

Dalla diagnosi di colangiocarcinoma intraepatico alla prima operazione e alla possibilità di entrare in un protocollo clinico sperimentale. Guardando sempre avanti, pur tra mille difficoltà

13 FEBBRAIO 2020

PUBBLICATO PIÙ DI UN ANNO FA

2 MINUTI DI LETTURA



“I MIEI esami del sangue erano perfetti, ma io continuavo a stare male. Così ho continuato ad approfondire, per capirne il motivo. Finché ho ricevuto la diagnosi: avevo un colangiocarcinoma intraepatico”. Un tumore raro dal nome difficile da pronunciare, con cui Katia convive da circa tre anni: una massa di circa 7 centimetri nella parte sinistra del

fegato. Di solito questa malattia - che ha origine dalla proliferazione rapida e incontrollata dei colangiociti, le cellule che costituiscono le pareti dei dotti biliari - non dà sintomi iniziali e per questo viene riconosciuta quando ormai è a uno stadio avanzato.

La diagnosi

“La mia fortuna nella sfortuna - dice - è che il tumore, trovandosi in quella posizione, mi ha dato alcuni lievi sintomi come febbre, nausea e cattiva digestione. Preoccupata, dopo una settimana di malessere in cui i sintomi continuavano a presentarsi, sebbene in modo intermittente, mi sono rivolta subito al mio medico di base”. Una volta fatta l’ecografia, non riuscendo a capire il problema, il medico ha consigliato a Katia di rivolgersi a uno specialista per fare la tac e poi una risonanza magnetica con mezzo di contrasto. “Quello stesso giorno ho fatto anche una biopsia, grazie alla quale si è riusciti ad arrivare a una diagnosi certa. Era passato circa un mese dall’inizio dei primi sintomi”.

Le ricerche online, tra incubo e speranza

“Già quando, con la tac, i medici avevano riscontrato un’anomalia, la prima cosa che ho fatto è stata andare alla ricerca di notizie su internet. Poi, nel momento in cui ho ricevuto la diagnosi, ho digitato ‘colangiocarcinoma intraepatico’. È stato un incubo: ho letto che si trattava di una malattia rara e che le possibilità di terapie e sopravvivenza erano poche”, racconta Katia. Dall'altro lato, però, le informazioni online le hanno dato speranza: "Ho continuato a fare ricerche online e a documentarmi per capire a quale struttura rivolgermi. Decisi di operarmi a Padova perché avevo letto che c’era un

equipe all'avanguardia”.

La scoperta della mutazione e la possibilità della sperimentazione

Dopo l'intervento, Katia ha fatto tre mesi di chemioterapia. Purtroppo, però, dopo altri tre mesi è arrivata la prima recidiva. Anche in seguito alla chirurgia, infatti, le probabilità che questo tipo di tumore ritorni sono alte. "Mi hanno trovato diversi noduli: in questo caso il tumore non era trattabile chirurgicamente e mi hanno proposto la chemioembolizzazione. Ma quando il tumore ha ripreso ad avanzare, l'unica possibilità era rientrare in protocolli sperimentali per tentare nuove terapie. Così, i medici hanno analizzato il genoma tumorale per scoprire se ci fossero mutazioni per le quali erano in corso degli studi. Risultato? Il tumore presentava le mutazioni del recettore del Fibroblast Growth Factor, detto anche FGFR-2 (presenti in circa il 15% dei pazienti). "Non ero assolutamente a conoscenza dell'esistenza di mutazioni genetiche, ma questo ha aperto una speranza - dice Katia - perché a Verona ho avuto accesso a farmaci sperimentali. Per sette mesi questa terapia è stata efficace: i noduli, infatti, si sono ridotti notevolmente e sono stata molto meglio. Da dopo l'intervento, inoltre, non ho mai più avuto mal di stomaco e per ogni recidiva i sintomi sono stati del tutto assenti". Non è finita, certo, perché questo è un tumore aggressivo e Katia dovrà ora affrontare due metastasi al polmone. Guardando sempre avanti e affidandosi ai medici che la seguono.

Argomenti

tumori